

La Voce del Brembo

Organo Settimanale degli interessi delle Valli e Convali Brembane e della Valle Imagna

ANNO III. - N. 22

ZOGNO, 30 MAGGIO 1915

Direzione ed Amministrazione: Zogno, Via Umberto I., N. 112 - Abbonamento: annuo L. 3 - Un numero separato Cent. 5 - C. C. colla Posta

COMITATO DI SOCCORSO PER LE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI

La guerra, il paventato flagello, eccolo già scatenato, necessario ma terribile, anche sulla nostra Patria. Nessuno ancora potrebbe misurarne gli effetti, nè in durata nè in estensione. Le nostre sorti ora stanno in mano di Dio e della nostra armata di terra e di mare, fortunatamente si possente e si preparata da non permettere di dubitare della vittoria finale, se di questa già non ci fosse legittimo affidamento la suprema bontà della causa per cui scendiamo in campo.

Ma l'impresa è troppo ardua, perchè nella storia di essa debbano mancare le pagine dolorose e sanguinanti!

Il coraggio non è meno necessario a chi rimane a casa che a chi parte per la guerra. Nè la Patria fa appello al solo valore dei suoi soldati; essa impone un dovere altissimo a tutti i cittadini che l'amino alla prova dei fatti.

Nessuno, dunque, si curerà di quelle famiglie che il soldato ha abbandonato o abbandonerà per difendere la più grande famiglia italiana?

Ecco il dovere del cittadino non soldato: proteggere e difendere la famiglia del soldato.

Questo pensiero, oltretutto l'innato sentimento di profonda pietà, deve aver suggerito all'on. Belotti l'idea di istituire nel Collegio di Zogno che egli rappresenta, un Comitato di soccorso per le famiglie dei nostri soldati.

Non è chi non veda l'opportunità, la necessità di una simile istituzione. Per quanto noi conserviamo nell'animo la più sicura certezza di una vittoria finale favorevole alle nostre armi, non possiamo però a meno di prevedere avvenimenti dolorosi. Troppo alterne sono le vicende di una guerra, e d'una tal guerra...

Purtroppo i vuoti che si vanno facendo nelle nostre famiglie non tutti saranno riempiti a guerra finita, ed è troppo angoscioso il quadro che noi ci facciamo della miseria che in alcune entrerà, perchè vogliamo descriverlo.

Poveri bambini, povere spose! Il Governo provvede per quanto sta in lui, ma il suo soccorso è insufficiente.

Dobbiamo legarci noi in santa fratellanza di carità attiva e gene-

rosa e portare ciascuno il proprio contributo a quest'opera veramente umanitaria, veramente patriottica.

A questa fratellanza, a questa carità, l'onorevole nostro Deputato fa appello fervidissimo.

Egli, il nostro rappresentante politico, prendendo l'iniziativa di questo Comitato di soccorso, rivela un'altra volta il suo animo generoso, il suo instancabile e sapiente interessamento per le popolazioni che rappresenta e ci dà un altro nobilissimo e patente esempio di vero, sensibilissimo amor di patria.

Chi non vorrà seguirlo?

All'infuori ed al di sopra di ogni competizione, di ogni fede politica, noi vorremmo che l'iniziativa del nostro Deputato raccogliesse il più largo, il più unanime consenso.

È troppo bello è troppo santo il trovare così uniti, affratellati in un sentimento ed in un'opera di pietà e d'amore nell'ora gravida di tutti gli orrori e di tutti gli odi.

Nessuno sdegni di prendere un posto, nessuno si scansi per nessuna scusa, per nessun pretesto. Tutti, anzi, inferoriamo gli animi a fare di più e di meglio, anche al di sopra delle nostre condizioni e di ciò che ci si domanda, e diamo il buon esempio, ciascuno a tutti. Sia insomma una nobile gara di propaganda, di operosità e di generosità, soprattutto di generosità.

Nè alcuno avanzi dubbi sul buon esito della intrapresa. Essa riuscirà certamente, infallibilmente, purchè noi della Valle Brembana, dell'Imagna, di Serina, di Brembilla e di Taleggio ci sentiamo uniti strettamente nei vincoli di una sola famiglia.

Ai Parroci, ai Sindaci, ai Maestri, ai Medici, ai Segretari, ai Farmacisti, a tutte le persone intellettuali il compito di lanciare la nuova pietosa crociata, in ogni lembo della nostra terra, servendosi della loro autorità, del loro prestigio, della parola incitatrice in chiesa, nelle famiglie, nei ritrovi, nelle piazze.

Ad essi il nostro Deputato fa specialmente appello nella sua circolare largamente diffusa ovunque.

È dovere sacrosanto, rispondere con slancio entusiastico all'appello che in questo momento acquista tutto il carattere e si veste di tutta la

solennità d'un proclama sacro, d'un invito rituale.

Parlano, parlano pure i nostri soldati col bello, meraviglioso, eroico entusiasmo di cui tanti ci hanno dato spettacolo commovente in questi giorni, nè abbiano preoccupazioni per i bambini, per le spose, per i vecchi genitori; chi resta si fa garante della loro protezione, protezione affettuosissima e sicura.

Essi pronti ad ogni eroismo, per la difesa e per la gloria della grande famiglia italiana, noi pronti ad ogni sacrificio per la protezione delle loro famiglie grandi e piccole che siano.

È l'ora di tutti gli eroismi e di tutti i miracoli della solidarietà umana.

Noi del Collegio di Zogno, noi montanari citati ad esempio di fermezza e serietà di carattere, di onestà di principi e di vita; diamo anche l'esempio di quello che sappia fare la carità di patria; riveliamo noi il più bel miracolo di umanità, riempiendo di tenerezza i cuori gonfi di tutte le amarezze e di tutte le disperazioni, facendo sorridere di riconoscenza gli occhi che hanno versate tutte le lagrime, mutando in pianto di lieta commozione il singhiozzo disperato, il lamento senza speranze di tutti gli orfani e di tutte le vedove.

Convalligiani, fratelli nel pericolo della Patria e nell'angoscia rinnovantesi ad ogni partenza di chi non sa il ritorno, è vile colui che rimane e rifiuta il suo obolo alle famiglie dei soldati, come è più del soldato che getta le armi!

Fratelli Convalligiani, i nostri soldati per tutti, noi per le loro creature! È giusto ed è santo il loro diritto ed il nostro dovere!

ini

Abbiamo scritto quanto sopra, quando ci pervenne la lettera colla quale l'onorevole Belotti, invita i Signori Sindaci dei Capoluoghi di Mandamento del suo Collegio, ad un convegno opportunissimo e necessario per la migliore attuazione della magnifica idea della istituzione del Comitato di soccorso, lettera che i Signori Sindaci dei suddetti capoluoghi hanno largamente diffuso, diramandola per nostro Collegio sotto forma di Circolare.

Preg. Signore.

La dichiarazione della guerra che ha chiamato tanti nostri convalligiani ad offrire il braccio alla Patria per la difesa delle nostre sane ragioni, esige che tutti coloro che non partono si consacrino con fraterno amore alle famiglie dei soldati.

Il Governo ha già decisi opportuni provvedimenti e un Comitato di preparazione civile con nobilissimi intenti lavora in Bergamo per attenuare le conseguenze della guerra.

Ma i provvedimenti governativi e le iniziative del Comitato di preparazione, devono essere integrati anche dallo sforzo che dobbiamo fare noi Valligiani in favore dei nostri fratelli. Mentre sostengono l'urto del nemico, essi devono sentirsi non solamente confortati dal profondo compiacimento del servire la Patria, ma devono anche essere consolati dal pensiero che qualcuno si interessa delle loro case, dei loro parenti e dei loro figliuoli.

Ecco il nostro dovere! Amor di patria, carità civile, spirito cristiano, senso di umana solidarietà ce lo impongono. Come, in qual tempo e in quali condizioni i soccorsi dovranno essere dati, sarà detto in seguito dal Consiglio dei migliori, e dalle circostanze: intanto è necessario che si raccolgano tali soccorsi e che vengano designate le persone che si assumeranno il nobilissimo compito di provvedere a tutte.

A tale uopo, sicuro di interpretare il sentimento delle nostre valli, e secondando anche il vivo desiderio del Governo che in questo momento veglia i nostri destini, io ho presa l'iniziativa di un convegno in ciascun capoluogo dei tre mandamenti che compongono il Collegio di Zogno che ha l'onore di rappresentarne.

In tale convegno si prenderanno gli opportuni accordi.

Ora, io La prego vivamente di voler intervenire al convegno del Suo mandamento che sarà tenuto nel palazzo comunale di Almenno S. Salvatore alle ore 10, di Piazza Brembana alle ore 15, di Zogno alle ore 18 di domenica 30 maggio p. v.

Anche Lei potrà portare una buona parola, un suggerimento, e potrà incoraggiare colla sua presenza colla sua adesione.

Facciamo tutti insieme quest'opera di bene che ci riunirà tutti in nuova concordia, dimostrando a noi stessi ed agli altri che, quando si tratta dei grandi interessi della nostra Patria, noi sappiamo essere e siamo animati da un solo pensiero e da un solo sentimento. Facciamo in modo che dalla nostra concordia, dalla nostra bontà e dalla nostra opera civile e cristiana tragga coraggio ed auspici quelli che stanno per versare il loro sangue a vantaggio del nostro paese e in difesa delle nostre case e delle nostre persone! E stiamo certi che anche la Provvidenza premierà i nostri sforzi, col dar vittoria alle nostre armi, gloria alle nostre bandiere, fortuna a questa nostra Italia che ha ripreso il suo fatale ascendere sulla via dei più grandi destini!

La prego di gradire frattanto i miei più cordiali e sinceri saluti.

DEV.

AVV. BORTOLO BELOTTI
DEPUTATO AL PARLAMENTO

Domenica, dunque, nessuno manchi d'intervenire al convegno a cui ci chiama il nostro Deputato, in nome dei nostri soldati già vittoriosi al di là delle nostre frontiere.

Le Corazzate

In un suo dotto articolo L. Haffner, segretario della Ligue Maritime, esamina le varie trasformazioni per le quali dalle prime navate corazzate si è giunti alle super-dreadnoughts moderne. Egli poi espone il suo giudizio intorno a una questione che si presenta ogni giorno più grave alle costruzioni navali, e che può formularsi così:

Le navi che si costruiscono ora sono già troppo grandi, oppure devono essere sorpassate da altre ancora più grandi?

Artiglieria e corazzatura. — Esistono per l'artiglieria due mezzi di aumentare la sua potenza: o aumentando il peso del proiettile e quindi il calibro del cannone, oppure aumentando la velocità iniziale del proiettile stesso. Anche per la corazzatura esistono due mezzi di accrescerne la resistenza: o aumentando la sua grossezza, o rendendo più duro il metallo di cui è formata.

Si seguirono successivamente due vie per il cannone e per la corazzatura. Così, per l'artiglieria, si passò dal calibro di 160 mm. della Gloire a quello di 190, e poi di 270, di 300, di 340, di 420 e, infine nel 1876, ai cannoni giganteschi di 450 mm. del Duilio italiano, i quali lanciavano un proiettile di 900 chilogrammi e pesavano 101 tonnellate. Questa artiglieria, dal tiro lento e incerto, andò ben presto fuori d'uso, e si cercò di aumentare la velocità iniziale del proiettile. Da ciò derivò l'allungamento dei cannoni, che raggiunge 13 metri nei cannoni moderni di 305 mm.

Durante questo secondo periodo, il calibro della grossa artiglieria discese a poco a poco sino a 305 mm., e questo fu per molto tempo il calibro universalmente adottato per l'armamento principale delle corazzate di prima linea.

Da qualche tempo a questa parte, poiché il 305 mm. aveva dato il massimo del suo rendimento, è ricominciato il periodo ascendente dei calibri; in Francia e in Inghilterra si adotta il 340. Sulla Corbairne, che si sta costruendo in Inghilterra per commissione del Chili, saranno messi cannoni di 380 mm.; altri ancor più grossi sono progettati in Italia e in Germania. Gli Stati Uniti d'America studiano una corazzata di 35 mila tonnellate, che porterà cannoni di 406 mm., il cui proiettile peserà 907 chilogrammi.

La corazzatura fu portata sino alla grossezza di 610 mm., ma l'aumento di peso costringeva a ridurre sempre di più la superficie protetta; in modo che la protezione si trovò ridotta a una cintura corazzata e a una torre centrale, mentre tutto il resto della chiglia e una parte dell'artiglieria restavano scoperte.

Raggiunto il limite massimo delle concessioni nella riduzione della superficie corazzata, si dovette cercar di aumentare la resistenza del metallo, e fu allora che si fabbricarono acciai speciali, i quali permisero di ridiscendere sino a una grossezza di 305 mm. nelle parti più protette.

Le « dreadnoughts ». — Per molto tempo, l'armamento delle corazzate di prima linea consistette in tre serie di cannoni: 1° artiglieria grossa a tiro lento, destinata a dare il colpo mortale con la perforazione della corazzatura nemica; i cannoni di calibro 305 mm., non superavano il numero di quattro; 2° artiglieria media, numerosa, destinata a colpire le superstrutture, le parti non corazzate o debolmente corazzate; 3° artiglieria piccola a tiro rapido, destinata a combattere le torpediniere.

Questo era l'armamento delle corazzate di 13 a 16 mila tonnellate che combatterono a Tsushima, nella guerra russo-giapponese. Se Lissa creò la reputazione esagerata dello sperone, Tsushima fu il trionfo incontestabile del cannone.

Mentre a Tsushima il cannone affermava la sua potenza, l'Inghilterra, desiderosa di marciare all'avanguardia sulla via delle costruzioni navali, abbandonò d'un tratto tutta l'artiglieria secondaria e creò il tipo dreadnought, nave di 18 mila tonnellate, con 10 cannoni di 305 mm. e 24 di 76 mm. contro le torpediniere. Questa nave, varata nel 1906, produsse una enorme impressione, simile a

Nel campo dell'Igiene

Guerra alle mosche ed agli altri parassiti

(Continuazione — V. numero precedente)

Ed ora dopo aver passato in rassegna la parte grandissima che le mosche prendono nella propagazione di molte malattie, (affermazione questa la cui verità, se era soltanto una semplice intuizione da parte dei nostri predecessori condottivi dalla diligente critica dei fatti, oggi è invece basata su dati scientifici e sperimentali inoppugnabili), ci ritroviamo di necessità al punto di partenza che forma precisamente il titolo del presente articolo.

Guerra dunque alle mosche in tutti i tempi, in tutti i modi: guerra senza tregue indistintamente di tutti, grandi e piccoli, poteri e ricichi. Ogni momento di giorno di estate è proprio: qualunque mezzo è buono. Fra questi (accennando appena di volo al metodo biologico fondato sulla propagazione artificiale di un fungo, l'empusa musca, che le attira e le uccide, metodo di difficilissima applicazione, troppo scientifico, e che finora ha dato pochi risultati pratici), ricorderò l'infuso di legno quassio, il piretro e tutte le polveri insetticide che si trovano in commercio, specialmente la razzia la quale determina in esse uno stato convulsivo seguito da paralisi e morte (1), le carte vischiose, le trappole, i vapori di zolfo e di formalina, le soluzioni di acido arsenioso e di preparati antimoniai, l'infuso del fungo agarico moscario (falso nocolo, uorolaccio), e qualsiasi mezzo che ne impedisca l'entrata nelle case, come ad es.: l'applicazione alle finestre di teli con garze e reticelle, curando poi sempre ed in modo assoluto che in qualunque maniera accalappiate debbono essere immediatamente bruciate, non gettate sugli immondezzai o nelle latrine, ove molte ritornano in vita quando siano state semplicemente rese inerti da alcune polveri insetticide o da alcuni infusi (l'agarico moscario ad es.: le ubbiacca solamente), ed ove in ogni modo, anche se realmente uccise, abbandonano i ricci i germi patogeni di cui possono essere portatrici, i quali, come ben si comprende, è altrettanto necessario che siano contemporaneamente ad esse distrutti, il che in modo sicuro non si può ottenere che col fuoco.

Ma oltre a questi mezzi diretti debbono essere nello stesso tempo e rigorosamente attuati tutti gli altri indiretti che sono volti a diminuire il numero ostacolando la posa e lo schiudimento delle loro uova, mezzi indiretti che forse più dei primi raggiungono lo scopo che ci si prefigge, e senza dei quali i primi non rappresentano che un lavoro poco rimun-

(1) Nella stazione ferroviaria di Verdello fu la razzia che sciolse il questo della distruzione ed allontanamento delle mosche le quali avevano fatto una specie di loro quartiere generale.

neratore di Sifiso. Così si curerà la massima e continua pulizia delle case e delle camere, le cui pareti dovranno essere almeno una volta all'anno imbiancate; si provvederà alla fognatura e copertura ermetica d'ogni liquido di rifiuto, e principalmente delle latrine che verranno frequentemente disinfettate dentro e fuori con latte di calce, l'uso del quale sarà pure largamente adottato anche nelle stalle, e si allontaneranno sistematicamente dall'abitato tutti i letamai ed immondezzai colle norme sopra esposte.

Nè si dimenticherà la difesa accurata d'ogni cibo e bevanda, del latte in modo specialissimo che più di tutto le attira, ed essendo, per la sua composizione e temperatura alla nutrizione, ottimo terreno di coltura, si presta al più facile e pronto inquinamento, ed alla più rapidamente spaventosa riproduzione dei bacilli patogeni, tanto che dopo 24 ore, alla temperatura ordinaria d'estate, da un solo germe tifoso se ne possono avere miliardi.

A riguardo dei cibi e bevande è veramente vergognosa e non sarà mai abbastanza stigmatizzata la colpevole trascuratezza della più gran parte delle autorità comunali circa l'osservanza delle ordinanze sanitarie che impongono che in tutti gli spacci le sostanze alimentari, gli erbaggi, le frutta, e via dicendo, siano costantemente ed efficacemente (1) riparate con garze e veli, disposizione questa che oltre all'essere una delle fondamentali difese contro la diffusione di malattie infettive, ha anche un portato altamente educativo. E quando la contravvenzione sia stata elevata (cioè che troppo di rado avviene), non dovrebbe ammettersi (come malaguardatamente troppo spesso avviene), la conciliazione amministrativa che preclude l'adito al procedimento penale: il contravventore dovrebbe sempre essere deferito all'autorità giudiziaria alla quale sola spetta il dichiarare se nella fatti specie si tratti di una contravvenzione al locale regolamento d'igiene e polizia urbana per la quale è ammessa la transazione (Cassazione penale 30 gennaio 1912 = Tribunale di Pavia 9 Luglio 1912), oppure di una trasgressione dell'Art. 129 U. n. leggi sanitarie, e 153 nuovo U. n. legge comunale e provinciale con tutte le penalità da essi portate; (Consiglio di Stato, Sez. 5ª, 13 ottobre 1911 = Tribunale di Pavia 9 Luglio 1912; V. anche Cassazione penale 19 Giugno 1910 e 20 gennaio 1912).

(1) Non certo all'usanza delle museruole adottate ora dalla società protettrice degli animali di Zogno per i suoi cani.

Se contro le mosche deve essere rivolta la maggiore e miglior parte delle nostre difese, non però è detto che solamente contro di esse queste debbano essere attuate; altri e non pochi sono i parassiti da cui pure dobbiamo guardarci, i quali sono più specialmente i portali del sudiciume personale ed in ragione diretta del medesimo, ed al pari delle mosche sono pur essi terribili perché possibili trasmettitori di gravi e mortali malattie. Tali sono i pidocchi, le cimici, le pulci, gli acari, compagni abituali di quanti, particolarmente nella stagione estiva, abortono dalla nettezza personale.

Tre sono le specie di pidocchi da cui l'uomo può essere assalito: il pidocchio del capo, quello del pube, e quello, il più terribile, delle parti intime del corpo.

Pidocchio del capo. — Lungo circa 2 millimetri, di colore dal grigio al nero (minutissimo degli animali), si riproduce per mezzo di uova bianche, piccolissime, dette *lédini*, che bene spesso si trovano ostinatamente nei capelli — specialmente attorno alle orecchie di quelle ragazze le cui madri impiegano gli ozi domestiche a schiacciare in loco con le unghie — anche in pubblico — i parassiti, dando in tal modo schifoso spettacolo di sé e della loro più che vergognosa sporcizia. Le *lédini* in una settimana si schiudono, e dopo aver passato diverse mute danno in 15, 20 giorni l'infuso perfetto. Contro di esso giovano la naftalina in polvere, le lozioni di benzina, di petrolio, e di una soluzione di sublimato corrosivo all'1 su 4000.

L'applicazione di tali rimedi è così facile ed innocua che non dovrebbero più vedersi in nessun luogo persone pidocchiose, tanto meno nelle scuole da cui gli scolari intetti dovranno essere mesurabilmente sospesi fino a che non ne siano affatto privi.

Può trasmettere il tifo esantematico, e forse anche la meningite cerebro-spinale, come parrebbe potersi dedurre dalle ricerche del Dott. Pizzini, di Bergamo, che, durante l'ora ivi cessata epidemia di detta malattia avrebbe trovato quasi costantemente nei colpiti la concomitanza della pediculosità del capo, e riscontrato in tre casi il meningococco di Weichselbaum in pidocchi tolti da ammalati nel sangue dei quali questo era stato dimostrato.

Pidocchio del pube, o piattola. — Più piccolo di quello del capo si limita alle parti del corpo che sono coperte da peli alla cui radice sta fortemente attaccato per mezzo degli uncini delle sue zampe determinando un prurito molestissimo. Non è saltatore come da molti si crede, e non si prende che per contatto diretto di persona con persona, e per mezzo degli indumenti. Il rimedio che, meglio di tutti gli altri, lo uccide sicuramente è l'impianto di grigio.

DOTT. VAGHI

(Continua)

quella che accompagnò l'apparizione della Gloire nel 1859. Da quel giorno, le dreadnoughts sono le sole navi di cui si tien conto nelle statistiche delle forze navali, e molti credono addirittura che le navi armate di artiglieria media non siano che roba da ferravecchi.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio — osserva lo Haffner — ed è lecito di domandarsi se questo entusiasmo esagerato per le dreadnoughts e per le superdreadnoughts sia giustificato.

L'aumento di potenza è accompagnato naturalmente da un aumento di tonnellaggio che va dalle 18,000 tonnellate delle prime dreadnoughts alle 26,400 della Wyoming americana, alle 30,000 della Rivadara argentina. Cresce quindi anche il tirante d'acqua, e molte rade e molti passi, preziosi ad utilizzarsi in tempo di guerra, diventano impraticabili a queste navi gigantesche.

Anche il costo cresce in proporzione. Una dreadnought moderna costa oltre 70 milioni di lire, e una mina o una torpedine può colarla a picco in dieci minuti.

Persino dal punto di vista della efficienza bellica, non è certo che questi giganti del mare meritino approvazione. Il tiro simultaneo di 10 o 12 cannoni di 305 o 340 mm. spezza o guasta tutti gli strumenti delicati che si trovano sulla nave che spara, stanca le assa-

ture di questa, scuote tutta la sua compagine. Le difficoltà della manovra crescono con le dimensioni; i grossi cannoni posti tutti sull'asse della nave rendono questa meno stabile sull'acqua, ne accrescono il rullio.

Forse — conclude lo Haffner — l'esperienza pratica di qualche grande battaglia risolverà la questione in favore d'una nave meno grande, che non sorpassi il punto di potenza massimo praticamente utilizzabile, il che non è sinonimo di massimo di enormità.

Per la corrispondenza postale diretta ai militari

Il Ministero delle Poste e Telegrafi informa che tutta la corrispondenza postale diretta al personale costituente l'esercito mobilitato (ufficiali, truppa, personale civile ed assimilato), nonché al personale imbarcato sulle RR. Navi (ufficiali, sottoufficiali, graduati e comuni) non deve portare sull'indirizzo l'indicazione della località ove risiede il destinatario, essendo variabilissima tale residenza.

Per agevolare il recapito di detta corrispondenza è necessario che sull'indirizzo sia

indicatedo:

1. Il nome, cognome, grado e qualità del destinatario.
2. Il reggimento cui il destinatario appartiene, specificando contemporaneamente la compagnia, lo squadrone o la batteria, oppure il drappello o reparto speciale di cui il medesimo fa parte, ovvero il Quartiere generale, la Direzione, lo stato maggiore, il Comando, ecc. cui è addeba la persona alla quale è diretta la corrispondenza (se trattasi di personale dell'esercito) o la nave su cui è imbarcato (se riguarda personale della R. Marina).

Fa eccezione la corrispondenza diretta ai militari non appartenenti ad unità mobilitate dell'esercito di campagna, i quali continuano a far parte di Comandi, Direzioni, depositi, distaccamenti, ecc., territoriali, nonché quella diretta al personale della R. Marina addetto a navi di uso locale.

Ad ogni buon fine si raccomanda di indicare a tergo delle buste o pieghi ed in testa alle cartoline il nome ed il recapito del militare al quale possano essere rinviate quelle corrispondenze il di cui destinatario risulti irreperibile.

Presso gli stabilimenti postali ed i rivenditori autorizzati è messa in vendita una busta speciale militare del valore di cent. 10, la quale potrà anche essere inoltrata ad ufficiali od assimilati dell'esercito e della marina senza alcun aumento di spesa nell'affrancatura.

L'ANNUNZIO DI SPINO

LEGGENDA ARTISTICA
di
Pasino Locatelli

La Valle Brembana, innanzi passasse colla città capoluogo e colla restante provincia sotto il dominio veneto (cioè che avveniva nel 1428) era stata essa pure lacerata da turbolenti fazioni, che sooppiavano spesso in lotte civili, in persecuzioni e vendette atroci. L'abitatore della montagna, conscio di sua robusta costituzione, dotato ad un tempo di intelletto sottile e di tenace volontà, se appena le occasioni si offrono, è più vigorosamente portato a far uso spavaldo di sue forze e di sua inclinazione a predominare colla violenza. Gli

uomini di tal carattere, che nel dialetto bergamasco si designarono col nome di *Bali*, vennero dalla montagna. Quando i partiti Guelfo e Ghibellino laceravano Bergamo, non meno angustiavano e sconvolgevano gli abitatori del contado e delle vallate. Gli avanzi de' castelli, che su pei greppi, in "capo a' burroni, sul ciglio di strade e passaggi veggonsi tuttora, sono l'istoria viva e parlata dei trascorsi secoli. Chi fissa lo sguardo in essi, formata dai pruni, dall'edera e dalle ruine, legge una epigrafe, in cui è detto: *Nostra difesa era la offesa*. Avvenuto il passaggio dall'instabile dominio dei duchi di Milano a quello fermo e previdente della repubblica di S. Marco, le guerre di paese a paese, eredità di due secoli anteriori, cessarono. Esse però avevano lasciato dietro sé uno spirito riottoso e batagliero che se non prorompeva ancora in lotte e combattimenti formali, quali in così gran numero ci lasciò descritti nel suo *Chronicon Bergomense* il Castello Castelli, stampato dai Musatori nella sua grande opera degli *Scriptores Rerum Italicarum*, sfogavansi ove potevano e come potevano. Nell'anno 1443 furono

celebri le risolutive disposizioni date dal Governo veneto contro gli abitatori di Brembilla, piccola valle che diramasi dalla madre Brembana, ed è rinserata fra alte e nude roccie. Quivi il sito orrido e da natura stranamente difeso offriva occasione e fomite alle resistenze contro chi dal di fuori di quel propugnacolo voleva imporre sua volontà. Il padre Celestino toglie da Andrea Cato la relazione di quel terribile fatto; ed essa si legge al vol. I. lib. 7 cap. xxli della *Storia Quadripartita di Bergamo*. (*) Quei valligiani, di parte Ghibellina, indomiti contro i Duchi di Milano, prima, contro la repubblica veneta, poscia, armata mano venivano talvolta minacciando fino alle mura della città. Ai primi di gennaio di detto anno 1443, per concerti presi fra i chiarissimi Rettori di Bergamo ed il Senato di Venezia, col pretesto di un censimento,

che si voleva fare, vennero chiamati alla città gli uomini più potenti ed influenti di Valle Brembilla, e, sostenuti, fu intimato a tutta la popolazione di sgombrare entro tre giorni colle loro robe, pena la vita. Passato il termine prefisso, la Serenissima mandò a mettere a sacco ed a fuoco le otto *Contrade* della Valle ed a distruggere il formidabile castello di *Monte Ubione* e la *Rocca di Casa emilente*. Così gli abitatori si dispersero ad Almenno, Romano, Treviglio, Covo, Antegnate, Fontanella, Bariano, Ghiara d'Adda, Lodi, dando probabilmente origine a tutti i casati Brembilla, che trovansi sparsi nella Lombardia.

Questo terribile esempio valse sicuramente a sedare gli umori, ed ove, come già osservammo, sussistevano ancora alcune rivalità, dibattevansi in campo limitato, e non erano che stoghi parziali, non per partiti politici, ma piuttosto in causa di interessi e gelosie locali.

Continua

(*) Andrea Cato, o Gatto era di Brembilla e dovette anch'egli esulare co' suoi compaesani. Si stabilì a Romano, e poscia aprì a Bergamo una scuola di lettere, illustrando la patria, come grammatico, come retore e come giurisperito.

ANTIBUPA ALBERTI

RIMEDIO INFALLIBILE CONTRO LA

TOSSE ASININA

ANCHE LA PIU OSTINATA

Farmacia-Drogheria

DITTA

Giovanni Alberti

VALNEGRA

(Provincia di Bergamo)

DITTA
BAMBERGO CESARE

ZOGNO

(Bergamo)

R. PRIVATIVA TABACCHI N. 1

RICCO ASSORTIMENTO CAPPELLI - BERETTI - OMBRELLI - BASTONI
- BORSE e BAULI - GIUOCATTOLI - ARTICOLI di CANCELLERIA
- EMPORIO CARTOLINE ILLUSTRATE :: :: :: :: ::
- DEPOSITO CARAMELLE RAP e DRAPS - CIOCCOLATO d'OGNI QUALITÀ e FORMATO - BISCOTTI e CONFETTURE ASSORTITI :: ::

MACCHINE "SINGER" PER cucIRE

Ambulatorio Chirurgico

Intermandamentale

LETTI DI DEGENZA

VISITE e CONSULTI ogni Domenica (gratuite per i poveri)
OPERAZIONI: Malattie dell'Utero - Tumori - Ernie, ecc.

Piazzale della Stazione - S. GIOVANNI BIANCO

Il Direttore: Dottor MOCCHI

Fabbrica Serramenti

Mobili artistici e comuni

Ditta DANIELLA DANIELE e FIGLI

PIAZZA BREMBANA

MACCHINARIO MODERNO PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO
ANNESSA TORNERIA IN LEGNO

Lavori d'intaglio

Forniture per Chiese:

Cappaciel - Pulpiti -
Cantorie - Troni ecc. ecc.

Disegni e preventivi a richiesta



ZOGNO

NUOVO NEGOZIO NOVITÀ

PREZZI FISSI

STOFFE PER UOMO E PER SIGNORA
FLANELLE - TELERIE - FUSTAGNI-
MANTELLI - ABITI FATTI - COSTU-
MINI - MAGLIE - CAMICIE - BE-
RETTI - GRAVATTE - BRETELLE ECC.

Il Proprietario - Tirani Battista



SPAZIO

RISERVATO

AL

SAPONIFICIO

RAVINA

Villa d'Almè